

SOMMARIO:

Terra

di Maurizio Portaluri

Il rigassificatore a Brindisi: tra pessimismo della ragione e ottimismo della volontà

di Emilio Gianicolo

Gomorra, o Dell'agenda dei delitti e delle pene

di Stefano Palmisano

Sicurezza sul lavoro: di cosa stiamo parlando?

Scritto dalla redazione

Diossine a Taranto e in Puglia: le associazioni suonano la sveglia.

di Maurizio Portaluri

Agricoltura sotto tensione

di Emanuele Demilito

Salute mentale: in Puglia la sinistra si affida al privato

di Rosa Stano

Di fabbrica si muore

di Maurizio Portaluri
e Alesandro Langiu

Terra

di Maurizio Portaluri

I 17,18 e 19 ottobre prossimi si svolgerà a Brindisi il congresso nazionale di Medicina Democratica – Movimento di Lotta per la Salute

(www.medicinademocratica.org).

Un appuntamento importante per i movimenti che al Sud sono impegnati per l'affermazione del diritto alla salute.

Questo numero di Salute Pubblica raccoglie molti temi di cui si parlerà anche a ottobre. Direi che è pieno di riflessioni sull'attacco alla TERRA che giunge da vari versanti: il rigassifica-

tore con le sue scarse ricadute economiche, la legislazione debole contro i reati connessi allo smaltimento dei rifiuti (Gomorra) ed alle morti ed ai malati da lavoro (La Marcia per la Sicurezza sul lavoro), le diossine ed altro a Taranto. Ospitiamo una riflessione di Emanuele Demilito su come è cambiata la nostra agricoltura ed un report denuncia di Rosa Stano dell'Associazione Aurora sulla delega al privato nell'assistenza psichiatrica. Infine il libro-ricordo di Nicola Lovecchio, scienziato scalzo nel petrolchimico di Manfredonia.



Il rigassificatore a Brindisi: tra pessimismo della ragione e ottimismo della volontà

di Emilio Gianicolo

La società Brindisi LNG spa ha prodotto, ai fini della valutazione di impatto ambientale (la cosiddetta VIA), svariati documenti, grafici, tabelle e analisi (tutto il materiale è disponibile su www.provincia.brindisi.it) per convincere istituzioni e popolazioni che l'investimento che essa propone, il rigassificatore a Capo Bianco, sia di quelli per cui vale la pena impegnarsi.

Tra i documenti allegati alla VIA ce n'è uno dal titolo "Studio di impatto socio-economico del rigassificatore di Brindisi". Il documento è stato redatto da tecnici della Nomisma (www.nomisma.it), nota società di studi economici fondata nel 1981 da Romano Prodi e di cui è stato presidente, da gennaio 2001 a maggio 2004, anche l'ex ministro Paolo De Castro.

Il documento di Nomisma prende le mosse da un'analisi del ruolo del gas nelle strategie di approvvigionamento energetico nazionale. Il rapporto prosegue con un focus su produzione e consumi di energia in Puglia e nella provincia di Brindisi e finisce con il soffermarsi sull'impatto economico (di là del titolo c'è poco di sociale nel rapporto) indotto dalla costruzione e dall'attività di un nuovo terminal LNG.

Il ruolo del gas nelle strategie di approvvigionamento energetico nazionale

Leggiamo che in Italia per il mercato del gas "si prevede un drammatico sviluppo". Tale sviluppo è da collegarsi a vari fattori e, in particolare (citiamo testualmente) *alla larga disponibilità di riserve in aree politicamente stabili, alla bassa variabilità dei prezzi sui mercati internazionali e ai vantaggi economici e ambientali.*

Si fa fatica a tacere riguardo alla stabilità politica dei paesi fornitori di gas e soprattutto sulle modalità con cui tale stabilità

viene imposta. Questo ragionamento, si comprenderà, meriterebbe un approfondimento specifico. Ci limitiamo a portare all'attenzione di chi legge che i principali paesi da cui l'Italia ha importato gas nel 2006 sono nell'ordine: l'Algeria (35,6%), la Russia (29,1%) e i Paesi Bassi (12,1%). Nulla da eccepire, ovviamente, sulla civilissima Olanda. Per ciò che concerne l'Algeria, Amnesty International stila un elenco dei fattori che destano preoccupazione - dalle esecuzioni extragiudiziarie da parte di forze di sicurezza, dall'uccisione di civili da parte di gruppi di opposizione definiti islamici fino alla limitata libertà di associazione e di espressione (www.amnesty.org). Per quanto riguarda la Russia, la nota libertà di stampa non può che riferirci di un paese politicamente stabile.

Scommettere sul gas perché mostra una bassa variabilità dei prezzi è un azzardo! Infatti, sui mercati finanziari, il prezzo del gas è correlato con il prezzo del petrolio (<http://www.wtrg.com/>) a sua volta legato alle quotazioni del dollaro (www.agienergia.it). Pertanto, il casinò globale in cui migliaia di operatori scommettono in pochi secondi miliardi di euro e di dollari e la speculazione che ne consegue mostrano una netta sudditanza dell'economia reale rispetto all'economia finanziaria; già questa considerazione dovrebbe essere sufficiente a far sorgere dei dubbi sulla fondatezza dell'affermazione: "bassa variabilità dei prezzi".

L'impatto socio-economico del rigassificatore a Brindisi

L'analisi dell'impatto del rigassificatore sull'economia locale è di indubbio interesse metodologico. Vengono ipotiz-

Il rigassificatore a Brindisi (segue da pagina 2)

zati tre scenari: lo Scenario Base “*conseguente all’impiego di risorse pubbliche destinate alla provincia di Brindisi per il periodo 2007-2013*”; lo Scenario I che deriva dal considerare nel modello sia la programmazione pubblica sia l’investimento di Brindisi LNG e *dulcis in fundo* lo Scenario IA “*derivante dall’ipotesi secondo cui la parte di investimento Brindisi LNG che attiva l’economia locale è più elevata di quanto supposto nello Scenario I*”. Purtroppo, i tecnici della Nomisma non hanno previsto uno scenario IB che deriverebbe dal prevedere un impatto sull’economia locale inferiore di quello previsto nello Scenario I. Evidentemente la *par condicio* non è una categoria adatta a questi modelli.

Ad ogni modo, l’impatto viene distinto in *diretto* ossia, direttamente legato all’attività del terminal e *indiretto*, ossia legato alle attività economiche esterne all’impianto e, in particolare, all’attività del porto. Apprendiamo che “**Il terminal di rigassificazione LNG pur rappresentando un investimento rilevante nel sistema locale non produce, nella fase operativa, dei cambiamenti strutturali nell’economia brindisina. Il terminal svolge piuttosto una funzione di servizio, di rigassificazione del gas che una volta disponibile allo stato gassoso può essere messo sul mercato. L’impatto diretto di questa attività è dunque occupazionale [...]**” (le parti in grassetto sono state evidenziate da chi scrive).

I nuovi occupati saranno 60 e di questi 6 sono *manager* e verranno da fuori. *Nomisma* stima che, a regime, l’aumento di reddito disponibile (i soldi in più che come comunità potremo spendere) è pari a poco più di un milione e duecentomila euro all’anno. Se dividiamo questa cifra per il numero di persone

che risiedono in provincia di Brindisi otteniamo un aumento medio *pro-capite* di €2,81 (diconsi due euro e ottantuno centesimi in più all’anno) **cifra ormai insufficiente anche per acquistare il famoso piatto di lenticchie.**

Le cifre dell’impatto indiretto sono indubbiamente più consistenti e possono far gola ad un porto che vive una profonda crisi strutturale. Dal 2000 ad oggi, si assiste ad un calo drammatico sia dei passeggeri sia delle merci che

vi transitano. La crisi strutturale è dovuta, stando alle parole della stessa Autorità Portuale (si veda il Piano Operativo Triennale 2007-2013), a “*le note questioni ambientali, discendenti all’inclusione di gran parte del porto tra i siti inquinati di interesse nazionale*” questioni ambientali che “*hanno ritardato sensibilmente la realizzazione delle opere pubbliche magari già appaltate, impedendo di spendere somme consistenti [...]*”. La LNG, quindi, grazie al ritardo con cui si procede alle bonifiche dei siti inquinati, può mettere sul piatto un progetto che prevede sia un incremento dei ricavi annuali

del porto di Brindisi (circa 7,5 milioni di euro) sia un incremento occupazionale generato dall’aumento delle attività portuali (i nuovi occupati sarebbero 124).

La proposta della LNG appare ripercorrere, *passo dopo passo*, la politica sviluppatista che ha prevalso negli ultimi cinquant’anni: ricatto occupazionale, crescita economica ad ogni costo e come principale parametro di riferimento per definire il benessere socio-economico di una collettività



Il rigassificatore a Brindisi (segue da pagina 3)

tà. Il criterio economico diventa il fattore principale di ogni decisione!

È opportuno sottolineare come gli stessi autori del rapporto, i tecnici di *Nomisma*, riferiscano della *recessione dell'economia provinciale* e, allo stesso tempo, dell'impossibilità dello stesso rigassificatore "di riportare verso la crescita il modello declinante dell'economia provinciale". Gli stessi tecnici, però, non considerano un elemento, a nostro avviso di natura strettamente sociale. Ci riferiamo all'inquinamento della vita pubblica, per le note vicende giudiziarie, pur ancora al vaglio di un tribunale, che il rigassificatore ha già provocato a Brindisi quando era ancora allo stadio progettuale.

La recessione di cui *Nomisma* scrive non è, a nostro avviso, frutto di una politica *no-global*, né tantomeno frutto delle alternative proposte negli ultimi anni dagli ambientalisti. La recessione di molte donne e molti uomini privati di un ruolo sociale è figlia di un sistema economico che si tenta di **imporre**, ancora adesso, nonostante gli evidenti limiti ambientali, occupazionali e di compressione dei diritti della persona che da esso ne scaturiscono.

Conclusioni

Gomorra, o Dell'agenda dei delitti e delle pene

di Stefano Palmisano

Scena 1. Nell'ufficio direzionale di una fabbrica del Nord-est. L'imprenditore e l'intermediario della camorra, lo "stakeholder". Trattano. Sul servizio di smaltimento dei rifiuti industriali dell'azienda. Lo stakeholder offre un prezzo ridotto alla metà rispetto a quelli di mercato. Per il servizio completo: certificazioni, stoccaggio e trasporto. Prova a specificare che tutto finirà nelle discariche di Marcianise, in provincia di Caserta, comune in provincia. L'imprenditore lo stoppa. A lui non interessa dove e come. Gli interessa solo che sia "tutto clean, come dicono gli

Non siamo assolutamente convinti che il gioco valga la candela. Non siamo convinti che il gas sia una valida opzione strategica. Non siamo affatto convinti che bisogna inseguire la domanda di energia.

Siamo, al contrario, convinti che solo il decremento dei consumi energetici sia l'unica via da intraprendere per evitare una catastrofe. Siamo convinti che c'è solo un progresso, quello realmente ancorato ai saperi, alle risorse e ai desideri di un territorio.

Il pessimismo della ragione, favorendo gli attuali rapporti di forza i modelli di sviluppo che qui si prova a contrastare (anche fosse solo sul piano culturale), certamente ci impone di richiamare le parole di un poeta, Pier Paolo Pasolini, con il solo scopo di riuscire un giorno, chissà forse con l'ottimismo della volontà, a scongiurarle "Quando il mondo classico sarà esaurito, quando saranno morti tutti i contadini e tutti gli artigiani, quando non ci saranno più le lucciole, le api, le farfalle, quando l'industria avrà reso inarrestabile il ciclo della produzione, allora la nostra storia sarà finita" (Pier Paolo Pasolini, 1962).

Emilio Gianicolo

americani". L'affare è fatto.

Scena 2. Nella discarica di Marcianise. Una lunga fila di camion. Carichi di ogni tipo di rifiuti, di veleni industriali. Del nord-est, probabilmente. Alcuni stanno scaricando, altri aspettano il loro turno. Durante le operazioni di scarico, si apre un fusto. Il contenuto finisce sull'autista del mezzo. Si ustiona. Si copre di piaghe. Tutti gli altri autisti scoprono solo allora cosa trasportavano. Si rifiutano di proseguire le operazioni. Bisogna assolutamente scaricare

Gomorra (segue da pagina 4)

i camion che sono ancora in fila. Ma è un'attività chiaramente rischiosissima. Lo stakeholder ha un'idea. Va a prelevare col suo prepotente suv cinque ragazzini della zona. Evidentemente provenienti da famiglie male in arnese. Li fa salire sui camion. Gli fa mettere i cuscini del suv sotto il culo, perché se no non arrivano alla pedaliera. Gli fa portare i camion in fondo alla discarica. Gli fa respirare i veleni del carico. Gli fa rischiare sul momento quello che è capitato all'autista. Molto peggio, di lì a qualche anno. Per qualche decina di euro a testa.

Scena 3. Arriva la polizia. Vengono tutti arrestati. Anche lo stakeholder. Il pm gli contesta il reato di traffico di rifiuti. È un reato serio. Un delitto. L'unico in materia ambientale. Rischia fino a sei anni di reclusione. Otto, se c'erano anche rifiuti radioattivi. Ma lo stakeholder è incensurato. Ottiene subito gli arresti domiciliari dal gip. Poi la libertà piena dal tribunale della libertà. Non a caso si chiama così. Manca la prova del reato di traffico a carico dello stakeholder, dice il tribunale. Al massimo, si può ipotizzare il reato di discarica abusiva. Ma è una contravvenzione, non un delitto. Non si possono applicare misure cautelari per una contravvenzione. Non la custodia in carcere. Neanche i domiciliari. Niente. Non è mica un rom, lo stakeholder.

Scena 4. Tribunale di Caserta. Il processo. Ultima udienza. Sei anni dopo. È solo il primo grado. Il delitto di traffico illecito di rifiuti è caduto per strada. Non c'era proprio la prova. Se ne fa una ragione anche il bravo pm. Resta in piedi solo il reato di discarica abusiva. La contravvenzione. Come fosse un divieto di sosta. *"... in buona sostanza, io ritengo che a carico del mio assistito non vi sia la prova del reato per cui è processo. Comunque, la discarica abusiva è una contravvenzione, non un delitto. Dunque, quand'anche l'Eccellentissimo Tribunale dovesse ritenerla provata, è ampiamente estinta per prescrizione, essendo decorsi ormai sei anni dal tempus commissi delicti. In buona sostanza, chiedo che l'Eccellentissimo Tribunale mandi assolto l'imputato da tutti gli addebiti a lui ascritti con la formula più ampia. In via gradata, chiedo dichiararsi il non doversi procedere per intervenuta prescrizione."* È sempre buona la sostanza dei difensori degli stakeholders.

L'Eccellentissimo Tribunale non può non condividerla, almeno nella parte "gradata". *"In nome del popolo italiano, il Tribunale, visti gli artt. 531 e 129 c.p.p., dichiara non doversi procedere a carico dell'imputato in quanto il reato a lui ascritto è estinto per intervenuta prescrizione."*

Le prime due scene, come sarà risultato chiaro, sono tratte dall'ultimo capolavoro del neorealismo cinematografico italiano, "Gomorra", di Matteo Garrone, da pochissimi giorni nelle sale, nel quale l'immenso Toni Servillo interpreta da par suo lo stakeholder; film, a sua volta, tratto dall'altro mirabile esempio omonimo di letteratura del reale di Roberto Saviano.

Le altre due scene costituiscono un'ipotetica prosecuzione della storia narrata da Saviano; prosecuzione ancor meno immaginaria del pur realistico e realissimo romanzo – saggio del giovane e talentuoso scrittore, alla stregua di quello che accade quotidianamente nelle aule di giustizia di questo paese in materia di "reati ambientali".

Un anno fa il Consiglio dei ministri allora in carica approvava un disegno di legge che predisponesse una bozza di reati contro l'ambiente da inserire nel codice penale. Quei reati, secondo il testo governativo, sarebbero finalmente stati qualificati come delitti.

Quel governo si è ormai estinto e con lui, pare, anche quel progetto legislativo, una tra le non numerosissime iniziative per cui quell'esecutivo potrebbe addirittura farsi rimpiangere dai cittadini di buona e Costituzionale volontà.

Se, infatti, il bilancio consuntivo in termini di produzione normativa, il che vuol dire il bilancio politico-culturale, di quella maggioranza parlamentare è, eufemisticamente, a luci ed ombre, presentando condivisibili iniziative legislative, come quella su citata, insieme ad altre, peraltro largamente maggioritarie, assai meno encomiabili (per continuare con le litoti), come i vari "pacchetti sicurezza", il bilancio preventivo dell'attuale unanimità dell'assemblea

Gomorra (segue da pagina 5)

legislativa nazionale si prospetta, a suo modo, decisamente più chiaro: sono rimaste solo le ombre.

Tali e tante che ormai hanno completamente avvolto quella che un tempo si definiva opposizione parlamentare e che oggi, ovviamente, gli stessi “principali esponenti dello schieramento avverso a quello che ha vinto”, restando seri, hanno chiamato “governo – ombra”.

A chiarire definitivamente, laddove mai ve ne fosse stato ancora bisogno per taluno, che la prospettiva “di schieramento” (absit iniuria verbis) oggi al massimo può oscillare tra un governo in luce ed un governo-ombra.

Quanto i due schieramenti siano oggi sostanzialmente sovrapponibili, con la dialettica parlamentare maggioranza – opposizione desolantemente degradata ad un gioco di ombre cinesi, lo si constata proprio sulla questione più illuminante dello stato di salute democratica di un paese appena al di qua dell’Oceania di orwelliana memoria: “l’agenda”, ossia la scala di priorità politico-economiche e socio-politico-culturali propria di ogni parte politica, destinate poi a tradursi in concreti provvedimenti legislativi o, quantomeno, in proposte di testi legislativi quando non si hanno i numeri parlamentari per far diventare, per l’appunto, quelle priorità provvedimenti di legge.

In pratica, compilare l’agenda vuol dire scegliere se far diventare un’emergenza nazionale gli stakeholders o i rom; scegliere se adottare tutti gli strumenti utili per provare a tutelare quello che resta dell’ambiente di Marcianise, di Caserta, di Acerra ecc..... e della salute pubblica ed individuale delle relative popolazioni dai sistematici, esiziali attentati degli intermediari in doppiopetto grigio della camorra, oppure se usare tutti gli strumenti idonei ad attizzare le più isteriche e carognesche paure del debordante ventre flaccido di questo paese (al cui interno, ovviamente, fanno gran bella mostra di sé larghe fette proprio delle popolazioni il cui territorio e la cui salute pubblica sono più massacrate dalle mafie, come insegna il caso di Ponticelli), canalizzandole verso bersagli sociali ed umani sempre accuratamente scelti tra i più facili e fragili.

Decidere se è più urgente inserire nel codice penale norme che garantiscano un minimo di serietà, prim’ancora che di efficacia, nella repressione di reati dal devastante impatto socio-ambientale, come quello di discarica abusiva, oppure varare l’ennesimo strillato “pacchetto sicurezza” destinato solo a saziare nell’immediato le foie di gogne e di roghi delle maggioranze rancorose delle nostre città, prive solo di decoro individuale e di etica pubblica, producendo un pò di dolore sociale in più a carico di persone prive di tutto fuorché di dolore, sociale ed individuale.

Ma la questione è già ampiamente risolta; la priorità nettamente individuata, l’agenda non solo scritta, ma incisa nelle tavole della legge penale propugnata e praticata come ramazza sociale, buono a ripulire la società dalle figure più brutte e sporche, non certo dai figurini più cattivi e nocivi.

Legge penale fondata sul principio della molestia percepita, non su quello dell’offesa effettiva; alla faccia dell’abc del diritto penale di uno stato di diritto, prim’ancora che di uno stato democratico.

Occorrerebbe qualche allievo appena men che sciocco e servile che si rifiutasse, con un sussulto di dignità, di continuare a scrivere quell’agenda infame sotto la dettatura dei maestri bipartisan (cupi o macchiettistici che siano) tanto della paura dei falsi pericoli quanto dell’oblio, quando non proprio della connivenza con i nemici veri della società.

Occorrerebbe un’opposizione neanche necessariamente di sinistra, anche solo democratica, consapevole, se non proprio orgogliosa, del proprio ruolo democraticamente vitale e vivificante.

Tutto quel che abbiamo, invece, è un governo-ombra; un’opposizione di ombre cinesi, per l’appunto, che vengono ingigantite ed animate solo perché un ininterrotto, abbacinante fascio di luce le proietta con ossessiva fre-

Gomorra (segue da pagina 6)

quenza sugli schermi a reti unificate.

A coloro che ancora, inspiegabilmente, non si rassegnano all'idea di veder da un lato demonizzare e deportare centinaia di uomini, donne e bambini, colpevoli solo di vivere in roulotte e di vestire stracci, e dall'altro di veder assolvere, quando non omaggiare, feroci criminali, innocenti solo perché girano in SUV e vestono Prada, non basterà solo scegliere spettacoli alti e nobili, come il film dal quale sono partite queste note, al posto di qualsiasi altra insulsa esibizione di ombre cinesi, delle quali i mezzi d'intossicazione di massa, anche qui senza distinzioni di "appartenenza", sono ricolmi: essi dovranno rassegnarsi all'idea di abbandonare il ruolo di

spettatori.

Stefano Palmisano

« Al futuro o al passato, a un tempo in cui il pensiero è libero, quando gli uomini sono differenti l'uno dall'altro e non vivono soli... »

a un tempo in cui esiste la verità e quel che è fatto non può essere disfatto.

Dall'età del livellamento, dall'età della solitudine, dall'età del Grande Fratello, dall'età del Bipensiero... tanti saluti! »

(Winston Smith, 1984)

Sicurezza sul lavoro: di cosa stiamo parlando?

Scritto dalla redazione

In Puglia il tasso standardizzato degli infortuni sul lavoro indennizzati dall'INAIL è passato dal 47,41 del 2000 al 37,57 del 2004. Nello stesso periodo il tasso in Italia è passato dal 33,03 al 27,91. In questa media spicca il valore di Taranto (50,32 nel 2004) e di Brindisi (41,58) (Foggia 40,68, Lecce 38,34, Bari 33,5). Per quanto riguarda gli infortuni gravi e mortali, in Puglia, come in Italia, assistiamo ad un incremento. Nel 2000 il tasso pugliese è 4,3, nel 2004 4,8 (in Italia 3,5 e 4,9 rispettivamente). I dati delle malattie professionali sono stazionarie anche se qui si sconta il fenomeno delle mancate denunce, fenomeno che è ancora più grave per i tumori. Nel 2004 su 1.292 malattie professionali denunciate in Puglia, 497 si registrano solo a Taranto (38,5%).

Regione Puglia: timidi passi

Qualche giorno dopo la strage sul lavoro di Molfetta, la Giunta Regionale Pugliese ha deliberato un piano straordinario di vigilanza negli ambienti di lavoro che

recepisce un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 17 dicembre 2007, decreto intitolato "Patto per la salute nei luoghi di lavoro".

La delibera stanziava un milione e duecentomila euro per elevare il numero di operatori dei servizi per la prevenzione nei luoghi di lavoro e per fornirli di attrezzature minime tra cui le automobili.

Dalla delibera emerge che le forze oggi a disposizione delle ASL per effettuare i controlli nei luoghi di lavoro sono sostanzialmente inesistenti e formalmente composte dai seguenti numeri: a Brindisi 1 medico e 4 Tecnici della prevenzione; a Taranto 1 medico e 9 tecnici della prevenzione; a Bari 10 medici e 19 Tecnici della prevenzione.

La delibera prosegue col dire che gli standard previsti per queste figure professionali sono di un medico ogni 65.000 abitanti e di un tecnico ogni 30.000. Pertanto a Brindisi, secondo questi calcoli, mancano 5 medici e 9 tecnici della

Sicurezza sul lavoro (segue da pagina 7)

prevenzione; a Taranto 8 medici e 9 tecnici della prevenzione, a Bari 9 medici e 22 tecnici della prevenzione. Nel complesso in Puglia sono in servizio: 33 medici ma ne servirebbero 62, 62 tecnici della prevenzione ma ne servirebbero 134. Non si fa alcuna menzione di altre figure professionali necessarie ad una vera prevenzione come per esempio gli ingegneri esperti in impiantistica, i chimici, i fisici.

Con precedente deliberazione nel 2006 la stessa Giunta aveva approvato il Piano Triennale della Prevenzione che prevedeva l'assunzione per tre anni di 17 medici e 37 tecnici della prevenzione di cui ad oggi – a detta della stessa Giunta – sono stati assunti 11 medici e 22 tecnici. I rimanenti sarebbero in via di reclutamento.

Con la delibera del marzo 2008 la Regione si propone di portare a regime il numero complessivo degli operatori della prevenzione.

Sebbene questi stanziamenti consentiranno di assumere personale a tempo determinato e con un contratti a tempo parziale, è indubbio che si tratta di provvedimenti in controtendenza rispetto al passato e rappresentano uno sforzo di meglio attrezzare un settore, quello della prevenzione, finora molto trascurato.

Ciò nondimeno gli organici stabili, soprattutto in aree ad alto rischio di infortuni per la pericolosità delle industrie che vi insistono, sono davvero insufficienti. Il dato di Brindisi e Taranto, dove per anni la prevenzione sui luoghi di lavoro è stata affidata ad un solo medico, è preoccupante se si pensa che dal mondo del lavoro si sono levate richieste per lo sviluppo della medicina del lavoro (cura le malattie quando sono insorte) e non dei servizi di prevenzione (si prodigano per evitare che le malattie insorgano).

Il piano appena approvato contiene un importante riferimento anche alle malattie da lavoro ed in particolari ai tumori, attraverso il trasferimento nella nostra regione di una metodologia già sperimentata dall'Istituto Tumori di Milano in collaborazione con l'INPS e l'ISPESL e che di

recente è stata adottata dalla ASL di Lecce. Tale metodologia che si propone di individuare dalle schede di dimissione ospedaliera i tumori professionali incrociando le neoplasie diagnosticate con i dati INPS e INAIL.

Dalla delibera appena adottata dalla Regione emergono certamente buoni intenti ma anche una situazione di partenza assolutamente insufficiente per affrontare le grave situazione lavorativa pugliese come testimoniano non solo gli infortuni gravi degli ultimi anni, ma anche l'assoluta mancanza di controlli attivi ed i ritardi con cui gli organi ispettivi raggiungono i luoghi di lavoro per verificare le denunce dei lavoratori e dei loro rappresentanti per la sicurezza.

La marcia per la sicurezza

La marcia per la sicurezza sul lavoro, marcia promossa da lavoratori di tutta Italia, ha fatto tappa a Brindisi il 22 aprile 2008. Era partita nelle settimane precedenti dallo stabilimento Torinese della Thyssen-Krupp ed è stata accolta a Brindisi da Medicina Democratica, COBAS, Associazione I2 giugno, CGIL 28 Aprile

Dal dibattito e dagli interventi sono emersi alcuni punti che qui si riassumono:

1) Finché le violazioni delle norme antinfortunistiche gravanti sui datori di lavoro (le sole norme che possano realmente servire a prevenire una "morte bianca") non saranno qualificate *delitti* ma, come avviene oggi, *contravvenzioni*, le aziende non avranno alcun serio deterrente a violarle, cioè non avranno alcuna stringente ragione per osservare quelle norme concretamente: anzitutto perché le contravvenzioni prevedono pene troppo lievi che, comunque, quand'anche fossero comminate, di fatto non sarebbero mai o quasi mai espiate; in secondo luogo, perché le contravvenzioni prevedono tempi di prescrizione del reato, e dunque del processo, troppo brevi (4 anni) per gli ordinari tempi di durata dei processi penali in questo paese. In pratica, il reato ed il processo si

Sicurezza sul lavoro (segue da pagina 8)

estinguono regolarmente prima di arrivare alla sentenza definitiva.

2) Anche per le ragioni esposte al punto 1, è necessario: a) garantire una corsia preferenziale per i procedimenti penali relativi ai reati in materia di sicurezza ed infortuni sul lavoro;

b) creare in tutte le sedi giudiziarie sezioni, sia delle Procure della Repubblica sia dei Tribunali, specializzate in materia di sicurezza ed infortuni sul lavoro.

3) Gli organismi di controllo sui luoghi di lavoro sono privi di risorse umane e strumentali. Questo vale sia per l'ispettorato del lavoro sia per i servizi di prevenzione negli ambienti di lavoro delle Asl. Si pensi al dato sopra enunciato e cioè che a Taranto come a Brindisi le ASL hanno a disposizione un solo dirigente con qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria per quest'attività.

4) Nelle piccole aziende non c'è nessuna possibilità di vedere applicate le misure di sicurezza a causa di un pesante ricatto occupazionale.

5) La mercificazione del lavoro è connaturata al sistema capitalistico e sviluppatista.

6) Le misure della Regione Puglia per rinforzare con

personale a tempo determinato e part time i servizi ispettivi, così come l'anagrafe dei rappresentanti della sicurezza e l'attività formativa verso di loro (e quella verso le aziende?) sono una risposta debole ed difficilmente fruttuosa sul piano della prevenzione.

7) A 13 anni dall'inizio delle indagini e a più di tre mesi dalla conclusione dell'udienza in camera di consiglio, Brindisi attende ancora di sapere, se **i morti al petrolchimico meritano o no un processo penale**. Una recentissima revisione della coorte di Porto Marghera ha dimostrato che dei 229 morti rilevati 85 sono attribuibili alle lavorazioni specifiche. Anche a Brindisi è necessaria una re-analisi della coorte dei lavoratori Montedison-Enichem anche per le ricorrenti notizie di nuovi decessi tra le maestranze dell'epoca.

8) La proposta di detassare gli straordinarie la crescita inadeguata dei salari (+0,4% negli ultimi 5 anni a fronte di una crescita dell'+8% delle rendite) produrranno un circolo vizioso che si tradurrà, se non contrastato, in un incremento delle morti e degli infortuni sul lavoro.

Scritto dalla redazione

Diossine a Taranto e in Puglia: le associazioni suonano la sveglia.

Una riflessione sullo sviluppo passato e presente. I dati europei sulle diossine nel latte materno.

di Maurizio Portaluri

La storia delle "diossine" a Taranto merita una ricostruzione ed una riflessione. Ci limitiamo agli ultimi mesi e rinviando al n.11 anno 1 di Salute Pubblica per il dossier Peacelink del 2006 che indusse l'ARPA al primo campionamento dei camini dell'ILVA nel 2007. Nell'estate scorsa il patron dell'ILVA, Riva, denuncia

Alessandro Marescotti e Peacelink di "procurato allarme" per aver comunicato che i frutti di mare coltivati nel porto di Taranto erano contaminati con sostanze tossiche. Il sostituto procuratore titolare dell'indagine chiede l'archiviazione perché non è stato commesso alcun reato. I soldi raccolti per la difesa da questa denuncia vengono utilizzati per far

Diossine a Taranto e in Puglia (segue da pagina 9)

analizzare il contenuto di diossine in un pezzo di formaggio prodotto da un'azienda agricola i cui pascoli si trovano a ridosso dell'ILVA. L'analisi delle diossine è costosa, viene effettuata raramente e richiede laboratori ultraspecializzati. Il risultato è preoccupante perché di diossine e policlorobifenili (pbc) ce ne sono più del consentito. Chiamate in causa la Regione e l'ARPA promettono che dal 1° maggio 2008 faranno i controlli. Il direttore generale dell'ARPA, prof. Giorgio Assennato, ammette: *"purtoppo combattiamo una battaglia impegnativa con armi spuntate. La situazione di Taranto è tale da chiedere la creazione di una struttura di ricerca su ambiente e salute... purtoppo vedo che, nonostante le mie pressioni (su chi? Sulla Regione? Sul Presidente? Sull'assessore all'Ambiente? Ndr) l'iniziativa non ha presa. Di sicuro non possiamo continuare a seguire l'emergenza, senza una sede idonea, le attrezzature necessarie, il personale sufficiente. Continuando di questo passo ci dissangueremo per realizzare le analisi necessarie. Temo che questa difficoltà non valga solo per l'Arpa ma anche per gli uffici sanitari. Taranto ha bisogno di strutture adeguate che al momento non ci sono"* (26.3.2008 Corriere del Giorno).

Il Presidente Vendola, convoca a Bari un vertice degli organi di controllo e dichiara *"Non siamo a Caserta, la produzione di latte e derivati nelle aziende del tarantino è assolutamente normale; per i dati da inquinamento da diossina stiamo monitorando in maniera continua tutta la produzione zootecnica della provincia di Taranto e abbiamo chiesto un aiuto all'Istituto Superiore di Sanità"*. Il Ministro per le politiche agricole, Paolo De Castro, a sua volta rassicura: *"Si tratta di un episodio isolato che dimostra quanto i controlli siano importantissimi e quanto in Puglia siano applicati con attenzione e regolarità"*. E ancora l'Arpa Puglia e il Dipartimento Prevenzione della Asl di Taranto assicurano: *"Il monitoraggio ora verrà esteso a 360 gradi, sebbene controlli periodici vengano già effettuati sugli alimenti per gli animali in tutti gli allevamenti"*.

È il 24 marzo e quattro associazioni di Brindisi e Taranto (Medicina Democratica, Peacelink, Comitato per Taranto e Associazione Italiana contro le Leucemie) emettono un

comunicato congiunto: *"Prendiamo atto di queste rassicuranti dichiarazioni ma non possiamo non evidenziare la loro intrinseca contraddittorietà. Non si comprende se i controlli sulla diossina negli alimenti venivano cioè eseguiti prima che PeaceLink li facesse fare per suo conto e prima che la Procura della Repubblica di Taranto li disponesse a seguito, sembra, di una segnalazione della stampa. E inoltre, visto che solo adesso verranno estesi "a 360 gradi", ci chiediamo "a quanti gradi" era estesa l'attività ispettiva sinora effettuata."*

E poi ci chiediamo e chiediamo ancora alle ASL della Puglia che cosa si intenda fare per le malattie ambientali conclamate, non solo quelle tumorali, ma anche quelle neurologiche come dettagliate nella drammatica segnalazione di una cittadina dei Tamburi che denuncia, sul sito del Ministero dell'Ambiente, una paralisi da metalli pesanti. Per rassicurare davvero i cittadini, oltre che sulla normalità dei dati anche sull'effettivo svolgimento dei controlli, è necessario che la Regione Puglia pubblichi al più presto e continuamente su Internet tutti i dati relativi a diossina e PCB degli alimenti analizzati. Ci riferiamo sia ai rapporti di prova delle analisi in corso, sia ai rapporti degli scorsi anni (sempre che ce ne siano stati) e di cui i cittadini non sanno nulla. Diversamente le rassicurazioni istituzionali non avrebbero molto di rassicurante. Consideriamo meritorio ogni sforzo che si sta conducendo in queste ore per estendere le analisi e individuare le fonti dell'inquinamento le quali hanno effetti contaminanti che non conoscono confini di

provincia. Chiediamo che venga reso immediatamente operativo lo spettrometro di massa ad alta risoluzione di cui l'Arpa Puglia si è dotata. Ci sembra importante la strada imboccata anche perché realisticamente non crediamo che in passato ci sia stato un analogo investimento nell'acquisizione e nella condivisione di informazioni per la tutela della salute. Ecco perché occorre ora mettere la popolazione pugliese nelle condizioni di controllare direttamente alla fonte le analisi effettuate. Tutto l'archivio di analisi su diossina e PCB (ma anche di metalli pesanti e agenti cancerogeni) negli alimenti pugliesi dovrebbe essere reso pubblico. Dobbiamo poter giudicare ciò che si è fatto (o non si è fatto) in passato. Condividere su Internet ogni dato scientifico è la

Diossine a Taranto e in Puglia (segue da pagina 10)

strategia che chiediamo di attuare per consentire ai cittadini di formarsi una propria opinione autonoma, informata e consapevole.”

Comunque i controlli si mettono in moto: l'Arpa annuncia “controlli serrati e su un numero superiore di campioni di latte e di derivati come i formaggi nonché sulle carni. Si tratta di monitorare e definire intorno al 10 massimo 15 maggio un quadro più dettagliato della situazione legata alla presenza già accertata in quattro campioni provenienti da altrettante diverse aziende di diossine e pcb nei prodotti direttamente o indirettamente destinati all'alimentazione... Per sostenere le nuove attività di ricerca su Taranto, determinate dall'emergenza diossina, la Regione si è comunque detta disponibile ad assumere a tempo indeterminato in deroga ai limiti posti dalla Finanziaria altre 15 unità” (8 aprile 2008 Gazzetta di Taranto)

L'8 aprile è il Presidente della Regione in persona a diramare un comunicato in cui dopo aver annunciato l'avvio di una serie di campionamenti, il rafforzamento dell'Arpa-Taranto con attrezzature e personale e l'accordo sull'Autorizzazione Integrata Ambientale, che permetterebbe di rilasciare autorizzazioni solo a fronte di precisi impegni industriali ad adottare impiantistica per “abbattere drasticamente gli inquinanti”, avverte il bisogno di precisare che “tutto ciò non può risolvere in pochi giorni un accumulo pluridecennale di disattenzione, sottovalutazione, complicità che hanno contraddistinto una stagione dello sviluppo economico in Puglia aggressiva verso la salute ed il territorio ma conferma la volontà della Regione a procedere senza indugi nella direzione opposta per ristabilire il giusto equilibrio tra la vita dei cittadini e l'attività economica” (www.tuttosanita.it).

Diossine nel latte materno

Ma mentre gli enti di controllo si mettono in moto o dichiarano di farlo dicendosi disposti a superare anche le storiche carenze (ma la Regione non le conosceva già prima che la situazione fosse denunciata dal Prof. Assennato?), le associazioni di Taranto “raddoppiano”. Il movimento “Bambini contro l'inquinamento”, guidata dal pediatra dott.

Pino Merico, e “TarantoViva”, guidata da Stefano De Pace, fanno ricercare le diossine nel latte materno di tre donne che allattano al seno e nel sangue di 10 volontari. Nel latte materno trovano dai 26 ai 31 picogrammi di diossine per grammo di grasso, nel sangue di cinque volontari ultrasessantacinquenni diossine e pcb sono elevatissimi. (9 aprile 2008 Corriere della Sera). Il 10 aprile l'Assessore alle Politiche della Salute interviene: “I valori di diossine e dibenzofurani misurati corrispondono alle concentrazioni di fondo riscontrate in aree urbane industriali come si evidenzia dai risultati dello studio coordinato dall'OMS-Europa; i valori di PCB diossinosimili riscontrati nel campione tarantino rientrano nel range della popolazione italiana come evidenziato dallo studio dell'OMS citato” (www.tuttosanita.it).

Dichiarazioni sorprendenti perché la misurazione delle diossine non viene effettuata di routine e soprattutto non ci risulta la presenza di un atlante italiano di queste misure. Anzi i dati dell'OMS si esprimono in questo senso:

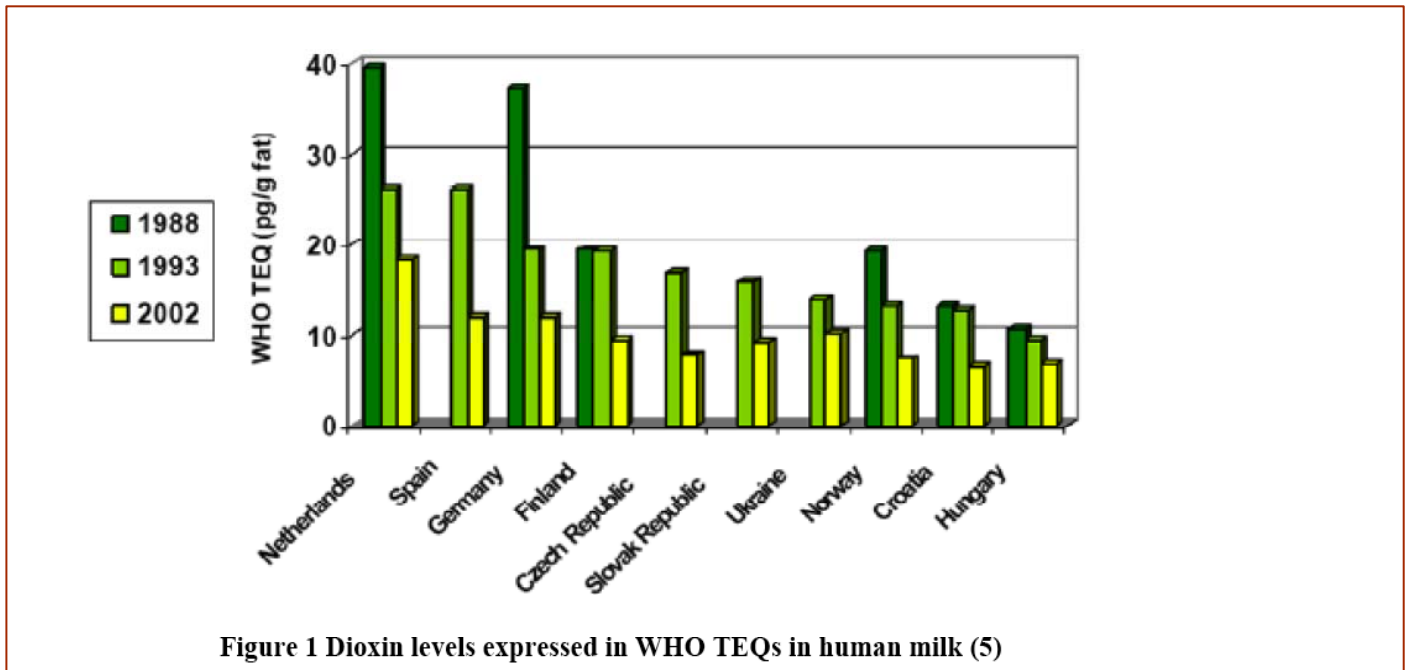
Come è ben visibile nell'istogramma di pagina 12, grafico tratto da Van Leeuwen FXR et al. (*Results of the third round of WHO-Coordinated exposure study on the levels of PCBs, PCDDs and PCDFs in human milk. Organohalogen Compounds (2002)56:311-316*), autori di uno studio dell'OMS, le diossine nel latte umano in 9 su 10 paesi d'Europa nel 2002 erano al di sotto di 10 picogrammi/gr di grasso. Come interpretare allora i dati di normalità riferiti (ma non illustrati) nella dichiarazione rassicurante dell'Assessore alle Politiche della Salute?

Ma lo stesso istogramma mostra che dal 1998 al 2002 i valori si sono abbassati in tutti i paesi studiati. Perché? Perché in Europa ci sono sulle diossine ben precisi indirizzi. Intanto la Convenzione di Stoccolma del 2001 prescrive che le emissioni di Inquinanti Organici Persistenti, a cui diossine e pcb appartengono, siano abbattute con l'impiego di tecnologie a bassa e non pericolosa produzione di rifiuti e col loro recupero e riciclaggio nei cicli produttivi e di consumo; e poi il V Programma d'Azione sull'ambiente prevede la riduzione di diossine e furani del 90% rispetto al

Diossine a Taranto e in Puglia (segue da pagina 11)

1985 entro il 2005 agendo solo su rifiuti urbani e ospedalieri.

contaminazione, è un'operazione d'avanguardia che ormai riteniamo sia l'unica via d'uscita.



Perché non si riesce a sapere dove sono finite le diossine?

Ma a Taranto le ultime misure dell'Arpa, del 27 febbraio 2008, confermano che ogni anno nell'aria vengono immessi 900 grammi di diossine, in 45 anni circa nove chili di diossine, più del triplo di quanti ne rovesciò la nube dell'Icmesa di Severo. (9 aprile 2008 Corriere della Sera)

Il 2 maggio scorso Stefano De Pace di TarantoViva indirizza al Presidente della Regione Puglia una lettera aperta chiedendo, giustamente, un controllo ampio della presenza delle diossine ma criticando la visione "sviluppista" della giunta regionale che autorizza l'estrazione di petrolio e l'ampiamiento dell'Eni a Taranto. Altro che riduzione di diossine!

"Leggendo i verbali di udienza relativi al processo contro il Petrolchimico di Marghera, ci siamo soffermati a rilevare con quanta precisione vennero stimate e datate le contaminazioni da diossine e PCB nella laguna di Venezia. Qui a Taranto il problema non è la diossina in sé: il problema è quanta se ne trova e dove se ne trova. Un lavoro che tenta di datare la contaminazione, cioè di stabilire una cronologia rispetto a quando è iniziata la

Non è accettabile che gli agenti inquinanti riversati in aria ed acqua fino ad oggi non vengano definitivamente individuati e quantificati, tenendo conto delle quantità emesse nel corso degli anni passati e delle sedi in cui si sono depositati; occorre che vengano composte delle mappe terrestri, marine e di falda acquatica che fotografino lo stato di inquinamento delle aree interessate.

(A questo proposito il direttore dell'Arpa aveva dichiarato: "Senza azzardare previsioni temo che sarà difficile trovare qualcosa di rilevante. È un po' come cercare un ago nel pagliaio. Certamente gli agenti inquinanti si sono sedimentati, è difficile però risalire con esattezza al periodo" 26 marzo 2008 Corriere del Giorno. ndr)

L'obbligo di tutela della salute dei cittadini conseguentemente dovrebbe imporre aree di esclusione al pascolo, aree di interdizione alla pesca ed alla coltivazione e raccolta dei mitili. Dopo il necessario riconoscimento dello stato attuale e dello status quo ante, servirà assumersi anche l'onere della messa a norma delle attività inquinanti per il futuro, con l'adozione di leggi adeguate ad un paese civile che chiede salute e con l'istituzione di validi sistemi di monitoraggio delle emissioni inquinanti. Per

Diossine a Taranto e in Puglia (segue da pagina 12)

garantire la realizzazione di questa importante attività serve un progetto, o meglio serve un vero e proprio accordo, e norme perentorie per monitorare non solo le diossine e non solo l'area a ridosso dello stabilimento siderurgico, ma anche gli altri inquinanti la cui presenza nel territorio tarantino è accertata da tempo. In un recente convegno abbiamo ascoltato il Professor Montanari che raccontava l'esperienza vissuta a Udine dove è stato portato a termine un progetto simile analizzando campioni di aria, di polvere presa dai davanzali delle case a ridosso dell'acciaieria, di piante e foglie. Ci chiediamo se e quando si arriverà anche da noi fare queste datazioni? ...L'ansia energetica nazionale giustifica invece ancora una volta l'idea di imporre al territorio jonico e alla Puglia più in generale nuove servitù, col rischio di pregiudicare ulteriormente le chances di sviluppo del territorio, piuttosto che favorirle. La Sua giunta, Presidente, ha autorizzato l'ENI a costruire pozzi esplorativi nella zona di Foggia, in quella murgiana prima di Matera e in quella jonica, tra Ginosa e Castellaneta.

Nell'arco jonico di pertinenza della Regione Basilicata sono state autorizzate perforazioni nella Piana Jonica-Metapontina, comprendente i fertillissimi territori che si estendono da Policoro-Nova Siri- Scanzano a Pisticci-Bernalda. Le sole risorse certe provenienti dall'agricoltura d'avanguardia e dal crescente turismo sono a rischio di estinzione. Sono previsti pozzi alla foce dell'Agri (zona SIC), di fronte il complesso di Marinagri in territorio di Scanzano. Tutto ciò senza che sia stata consultata la popolazione che dovrà subire i danni delle trivellazioni e delle eventuali estrazioni di petrolio o gas.

Nella Puglia delle energie rinnovabili, nella Puglia che vuole liberarsi dalla dipendenza del carbone e che combatte la battaglia della diossina c'è ancora chi, nella Sua giunta, crede che il petrolio sia la soluzione ai nostri, numerosi e gravi, mali. Invitiamo i nostri concittadini a visitare il vicino "Texas d'Europa", le terre lucane svendute alle compagnie petrolifere, e a farsi raccontare dalla gente comune cosa ne è stato del miraggio dell'olio nero... "

Non solo diossine, non solo Taranto, non solo controlli

Ma il problema è solo Taranto? Non ci sembra. Cosa

succede sulla Murgia oggetto di un grave assalto di smaltimento illegale di rifiuti? Perché non si fanno anche lì controlli sull'ambiente e sulle persone. E non sarebbe il caso di cominciare a parlare anche dell'esaclorobenzene, un inquinante molto presente nei nostri alimenti di mare e di terra come viene riportato in un articolo di alcuni ricercatori dell'Università di Bari su 450 campioni di latte di altrettante aziende agricole pugliesi? Nell'articolo si riporta che PCB, 1,1dicloroetilene e HCB (Esaclorobenzene) sono risultati essere presenti "a più alte concentrazioni" (Storelli MM et al, *Composti bifenilici - esaclorobenzene e pesticidi organoclorurati in campioni di latte prelevati da alcune aziende agricole della Puglia. Italian Journal of Food Science (Italy) v. 13(1) p. 113-117,2001*).

Manca una critica radicale allo sviluppo senza il quale il migliore dei controlli non potrà fermare il disastro

Grazie alla azione efficace di alcuni movimenti di cittadini è stata dunque suonata la sveglia sui controlli ambientali ed il potenziamento dell'ARPA, reclamato dal suo stesso direttore, che ha quanto meno indotto la Regione a riconoscerne la necessità e ad annunciarne l'avvio. È sicuramente necessario continuare a chiedere campagne di campionamento, e non solo a Taranto e non solo per le diossine, ma soprattutto contrastare le scelte di sviluppo che sono state "benedette" anche dalla Giunta di centro-sinistra (allargamento delle raffinerie; autorizzazioni a sondaggi petroliferi; incenerimento dei rifiuti anche sottoforma di biomasse; sviluppo dei collegamenti aerei a fronte dell'arretratezza dei trasporti ferroviari; finanziamenti alle industrie in crisi che non hanno nulla a che fare con le risorse locali come i 40 milioni di euro alla Avio di Brindisi, azienda con 300 cassintegrati senza chiederne il rientro, o accordi di programma milionari con la Bosch, Getrag e Transcom, un call center con centinaia di precari; produzione di energia pulita senza abbattimento dei combustibili fossili; espansione degli ipermercati).

Maurizio Portaluri

Agricoltura sotto tensione

di Emanuele De Milito

Pensare come il paesaggio e la percezione del nostro ambiente si modifica e si adatta nel tempo.

Riflessione che facevo in seguito alla mia condizione obbligata. Sono spesso in giro, soprattutto nelle campagne.

E pensare che solo chi ha vissuto una vita abbastanza lunga può raccontarcelo.

Infatti mi lasciano abbastanza stranito ed allo stesso tempo affascinato le descrizioni che mi capita di leggere sulla vecchia vita in campagna (forse è meglio dire vita rurale, è più attuale) o vecchie foto che mi trovo ad osservare, conservate da qualcuno.

Lo spazio rurale... oggi importante volano per una nuova economia basata sul turismo...

Il tempo che si riprende lo stanco lavoratore. Due giorni in agriturismo: aria pulita, mangiare sano, vita rilassata e le bellezze della natura.

Naturalmente, la nuova visione della nuova agricoltura "multifunzionale", che abbia nei servizi e nel turismo un aiuto al reddito agricolo, andrebbe accuratamente analizzata, ma

tralasciamo questo argomento. E, soprattutto, non ci riferiamo alla realtà locale: sappiamo com'è il nostro di paesaggio...sto parlando della piatta pianura brindisina.

Noi abbiamo un'impronta più produttiva ed energeticamente ambientale: la visione romantica dell'agricoltura è solo per i nuovi consumatori.

Noi dagli anni settanta in poi abbiamo fatto la "rivoluzione

v e r -
de" (no,
non eravamo
leghisti e non
ci troviamo
in padania, la
rivoluzione
verde scoppio
in tutto il
mondo e fu
tutt'altro
che verde).

È stato un

approccio "innovativo" (vedi Vandana Shiva - *Monoculture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura scientifica, 1995* o più semplicemente http://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzione_verde) rispetto ai temi della produzione agricola che, attraverso l'accoppiamento di varietà ad alto potenziale genetico a sufficienti input di fertilizzanti, acqua ed altri prodotti agrochimici, ha consentito un incremento significativo delle produzioni agricole in gran parte del mondo.

Mentre nelle zone più povere del mondo le innovazioni



Agricoltura sotto tensione (segue da pagina 14)

servono allo sfruttamento, i nostri terreni sono un substrato dove poggiare tutto ciò che permette di fare affari.

Poi i ritmi e i tempi della natura sono per i romantici... dobbiamo irrigare, concimare con molecole inorganiche (perché, ci dicono, che le nostre piante hanno bisogno solo di una dozzina di elementi chimici), dobbiamo difenderle dai patogeni e dagli insetti (che dall'avvento della rivoluzione verde ad oggi sono sempre più aggressivi e necessitano di molecole nuove per essere combattuti)...l'industria è amica dei nostri contadini (oggi imprenditori): ci fornisce i semi, i fitofarmaci, i concimi, compra il prodotto e lo vende.

Insomma, anche in agricoltura la modernità ben si sposa con gli interessi di pochi.

In questo momento storico, dove le nostre produzioni competono con i famigerati e sfruttatori paesi in via di sviluppo, dove la crisi è grande, le lacrime si sprecano, la comunità europea riduce i sussidi, e via dicendo, l'unica alternativa è quella di svendere i terreni a grandi società per costruirci sopra centrali elettriche: pannelli fotovoltaici e pale eoliche. Ettari ed ettari "consumati" e finalmente produttivi!! Addio, alle virosi del pomodoro, alle carogne dei "mediatori", alla siccità o alle piogge torrenziali, finalmente abbiamo risolto i problemi di eredità nelle famiglie ad economia agricola.

I valori dei terreni agricoli salgono di prezzo, i piccoli proprietari, vanto dell'economia agro-industriale che ha fatto la storia delle nostre città, attendono con ansia che qualcuno possa presentargli il "progetto"...Ovvero su superfici relativamente estese (20-30 ettari) si avrà l'innovazione nei nostri paesaggi con un profilo...ambientalista.

Del resto già alcune ricerche avevano sottolineato il calo di "interesse" per il comparto agricolo, quello produttivo : *"basata dagli anni settanta in poi sulla trasformazione del pomodoro, l'industria agro-alimentare conserviera locale, ha subito negli ultimi anni una grave crisi che ha interessato l'intera filiera produttiva (...). Mesagne, una volta conosciuta come il "polo ortico-*

lo" più importante dell'intera regione, ha cancellato dal proprio territorio questa immagine (...)". Sono parole che scrive l'associazione Libera sull'analisi economica nella sua ricerca *"La criminalità organizzata nel territorio di Mesagne"* dell'ottobre 2005.

Dal piano agricolo triennale della provincia di Brindisi leggiamo anche *"(...) prima che le epidemie di virus rendessero difficile la coltura, il pomodoro (sia da industria che il cosiddetto "ciliestino"), occupava molta parte dei seminativi irrigui della Pianura brindisina, alimentando anche una fiorente attività di trasformazione"*.

Degli otto conservifici (Campana, Italfood, La Conserviera, Italprodotti, Pam, Alleanza Ortofrutticola, Ruggiero, Santarpia) che davano lavoro stagionale ad oltre 2.500 mesagnesi, continua Libera nella sua analisi economica, ne sono rimasti solo quattro i quali utilizzano manodopera stagionale per qualche centinaio di operai.

In trent'anni si è avuto lo sfruttamento totale del bene terra, passando da colture a basso impatto a sovrapproduzioni intensive, provocando danni alla fertilità dei terreni, alle falde sotterranee, alla biodiversità, ed oggi, finalmente, avremo una riduzione delle superfici coltivate (già in calo da circa dieci anni) ed un paesaggio lunare.

Perché, chi ha visto gli impianti "energetici", può confermare che non sono molto in sintonia con il paesaggio agrario o rurale o naturale, e neanche con una struttura "turisticamente" spendibile.

Di fatto rimane l'incognita del futuro: chi pensava che con colture intensive e con una omologazione del comparto agricolo locale si potesse dare prospettive economiche serie e di lungo respiro, si ritrova oggi con un gruzzoletto in tasca ed un territorio agrario fatto di acciaio e cemento... ed i nostri nipoti si ritroveranno in uno splendido futuro.

Emanuele Demilito

Salute mentale: in Puglia la sinistra si affida al privato

di Rosa Stano

Dopo la chiusura dei manicomi, a seguito della legge 180, una serie di inadempienze, di omissioni e di latitanze da parte delle istituzioni ha portato al fallimento dei vari Progetti Obiettivo in campo nazionale e regionale.

Il malfunzionamento dei Servizi territoriali, assolutamente non in grado di garantire la totale presa in carico dei pazienti e di assicurare loro le cure e la riabilitazione adeguata, la mancanza di personale opportunamente motivato e formato, l'assenza di una rete sociale in grado di promuovere un effettivo processo di integrazione socio-sanitaria sono le manifestazioni più eclatanti del fallimento di una politica sanitaria basata ormai sul sistema delle deleghe.

In base al "principio di sussidiarietà", infatti, si è ritenuto più facile delegare ai privati la Salute Mentale, appaltando strutture e pagando per rette, sottraendo risorse umane ed economiche al servizio pubblico, senza alcuna garanzia di buon funzionamento.

A metà della legislatura che vede al governo della Regione Puglia una Giunta di centro-sinistra, il cui programma elettorale non poche speranze aveva alimentato avendo assunto, tra le priorità, l'impegno di un radicale cambiamento delle politiche della Salute Mentale, si registra invece una deludente gestione dell'esistente, nel segno della continuità con politiche calibrate sugli interessi consolidati di pochi gruppi privati, trasversali alle forze politiche, che dall'attuale configurazione dei servizi psichiatrici traggono "fatturato" e quindi ostacolano qualsiasi ipotesi di cambiamento che metta in discussione la loro cospicua fetta di mercato.

Questo spiega l'anomalia pugliese così come emerge dai dati riportati anche nella Bozza di Piano Sanitario Regionale nel capitolo sulla Salute mentale: eccesso di posti letto nelle strut-

ture riabilitative, tutte private (2,59 p.l. ogni 10.000 abitanti contro 1 p.l. previsto nel Progetto Obiettivo Nazionale) con un basso turn-over (il 52% è ospite della stessa struttura per più di tre anni, mentre il 44%, alla dimissione, passa in altre strutture: in pratica non si riabilita nessuno!).

Un timido, ma significativo, segnale di cambiamento si era prodotto con la Legge Regionale 26/2006 (Interventi in materia sanitaria) che all'art. 9 (Disposizioni programmatiche per la Salute mentale) aveva recepito alcune istanze avanzate dalle Associazioni di tutela dei pazienti e da Psichiatria democratica: l'apertura dei C.S.M. per 24 ore con l'adeguamento del personale e con dotazione di posti letto in day-hospital, forme di riabilitazione alternative alla residenzialità in strutture private, vincolo dell'innalzamento degli standard minimi per gli accreditamenti, istituzione di una Commissione regionale, composta anche da rappresentanti delle associazioni di tutela dei pazienti, avente funzioni di proposta, monitoraggio e verifica sull'attuazione delle politiche di salute mentale.

Ebbene, a distanza di due anni nulla è stato attuato: la Commissione, pur istituita con D.G.R. n.36 del 23/01/2007, non è mai stata convocata e resa operativa; i C.S.M. continuano a funzionare (?) solo per sei ore al giorno e a configurarsi come meri ambulatori, impossibilitati, per carenza di risorse e di personale, a rispondere alla complessità dei bisogni dei pazienti e delle famiglie, mentre le decisioni politiche continuano a favorire e a potenziare le nuove forme di istituzionalizzazione (leggi minicomi) gestite monopolisticamente dal Privato sociale che assorbe i due terzi delle già scarse risorse destinate alla Salute Mentale.

Nel frattempo, tanto per ribadire quali sono gli interessi

Salute mentale (segue da pagina 16)

prioritari in campo, un solo atto concreto da parte del governo regionale: si tratta della delibera con la quale la Giunta ha aggiornato le tariffe delle strutture residenziali in mano ai privati, con una spesa di ben 4 milioni di euro, assicurando il pagamento del “vuoto per pieno” e garantendo loro la gestione di tutte le strutture riabilitative presenti e future e persino dell’assistenza domiciliare. Delibera che, nonostante la mobilitazione di Psichiatria Democratica, della CGIL, delle Associazioni di utenti e di familiari e la presa di posizione del consigliere regionale Pietro Manni, è passata col “silenzio-assenso” della Commissione Sanità.

Ed ancora, nel Documento di indirizzo economico funzionale del S.S.R. 2008, D.G.R. n. 95 del 31/01/2008, vengono destinati in favore degli ex ospedali psichiatrici di Bisceglie e Foggia, gestiti dall’Ente ecclesiastico “Casa della Divina Provvidenza Opere Don Uva”(1), risorse per 71.540.000,00 euro. Di contro, con le briciole restanti, 465.000,00 euro, si pretende di migliorare la qualità dei S.P.D.C. dove si continua a fare uso e abuso di contenzione, e neanche un euro può essere destinato al potenziamento dei C.S.M. ed all’adeguamento del personale dei servizi pubblici, lasciando così inattuata la L.R. 26/2006.

La lettura della bozza di P.S.R. conferma come la permeabilità delle Istituzioni, nelle componenti politica e burocratica, ai “poteri forti” comprometta irrimediabilmente la possibilità di aprire una fase nuova di ridefinizione delle politiche di salute mentale.

A dir poco schizofrenico, infatti, appare il capitolo sulla Salute mentale laddove, mentre nella prima parte l’analisi delle anomalie e delle criticità strutturali della risposta pubblica alla domanda di salute mentale è corretta e se ne individuano le cause nello sbilanciamento delle risorse in favore delle strutture gestite dai privati, peraltro non sottoposte ad alcuna valutazione di qualità ed efficacia, nella seconda parte, di definizione delle strategie, nulla di conseguente è riscontrabile, nessuna misura va nella direzione di nuovi percorsi terapeutici e riabilitativi centrati sulla persona sofferente, atti a garantire la restituzione del diritto ad un ruolo sociale, alla

casa, alla formazione, al lavoro; ancora trascurata la Neuropsichiatria infantile; nessuna progettualità per gli inserimenti lavorativi; nessuna iniziativa per l’apertura dei CSM oltre le sei ore.

Se questo è lo stato delle cose, nessuna meraviglia se il destino dei pazienti psichiatrici è ineluttabilmente quello della cronicizzazione e, tante volte, quello della morte violenta, come recentemente è accaduto per due donne che non hanno potuto trovare accoglienza presso il Servizio territoriale che serra i battenti dopo le ore 14.00, una deceduta in seguito ad un T.S.O., legata al letto di un reparto psichiatrico, nonostante l’avanzata età di 81 anni, e l’altra suicida per disperazione e per abbandono: morti che non meritano indignazione, non analisi sociologiche, non autocritica da parte di amministratori e addetti ai lavori, morti da nascondere per non infastidire i responsabili.

Non si vede, purtroppo, chi oggi avverta l’urgenza di costruire un altro Marco Cavallo: allora si trattò deliberare i matti da luoghi di aberrante segregazione, oggi di liberarli dalle pervasive forze del mercato.

E non è certo più facile!

Rosa Stano, Associazione AURORA

(1) NOTA DELLA REDAZIONE. Non si può parlare della psichiatria in Puglia senza accennare alla “Casa della Divina Provvidenza”. Di seguito uno stralcio da una lettera della Segretaria Generale della Funzione Pubblica CGIL Puglia, Antonella Morga e della portavoce del Forum Salute mentale Puglia, dott.ssa Tina Abbondanza, indirizzata il 26.6.2006 all’Assessorato Regionale alle Politiche della Salute, dr Alberto Tedesco. “Lei certamente sa che nella struttura di Bisceglie sono accaduti eventi che hanno provocato numerose inchieste della magistratura, riguardanti i pazienti ricoverati nell’istituto ortofrenico. Abbiamo più volte segnalato che queste morti, nel loro accadere con una certa frequenza, sono il segnale di una difficile gestione di questi pazienti che non sono stati toccati dalla riforma psichiatrica, Nell’ortofrenico di Bisceglie sono ad oggi rinchiusi 900 pazienti sui quali poco o nulla si sa. Ci sono persone entrate molti anni fa perché non avevano parenti che si potessero occupare di loro, persone affette da disturbi neurologici ma anche persone con diagnosi psichiatrica, impropriamente e a volte con “false diagnosi” fatte transitare dall’OP o provenienti anche da fuori. Ci sono giovani psicotici, handicappati, insufficienti mentali, anziani incontinenti o semplicemente diseredati che nessuno vuole che, una

Salute mentale (segue da pagina 17)

volta entrati, non hanno alcuna speranza di uscire. Alle patologie iniziali si è aggiunta quella che definiamo patologia da istituzionalizzazione che, come ben sa, produce molti più danni della patologia iniziale e che li rende di difficile gestione. Queste 900 persone provengono oltre che dalla nostre ASL anche da quelle di altre regioni (Lazio, Campania, Calabria) in **una situazione di assoluta illegalità**, perché l'ortofrenico non è previsto in nessun piano sanitario regionale.. Ci chiediamo e Le chiediamo come sia possibile pagare una retta di oltre 100 € al giorno dal fondo sanitario regionale senza aver prima verificato i progetti terapeutici e senza aver valutato per ciascun paziente quale sia la componente sanitaria e quale invece quella socio assistenziale, come mai per questi pazienti non sia possibile prevedere un piano regionale di deospedalizzazione che coinvolga ASL (Distretti e Dipartimenti di salute mentale) e Comuni. Di fronte alle numerose inchieste della magistratura non ci sembra siano state assunte dal Suo assessorato iniziative atte a verificare quale sia lo stato dell'assistenza reale a questi pazienti : certamente la commissione d'inchiesta nominata dalla precedente

giunta e riconfermata da Lei, avrà fatto le sue valutazioni che però non ci sono note, né ha prodotto alcun cambiamento visto che di recente è deceduto un altro paziente affogato nel mare antistante la struttura. Continuamente vengono negati i diritti di questi pazienti che non vengono assistiti come dovrebbero e tutto con danaro pubblico e nell'assoluto silenzio da parte di tutti. In numerose occasioni la CGIL Le ha segnalato inoltre come la Casa della Divina Provvidenza abbia realizzato appalti venticinquennali per i servizi mensa e lavanderia, che ha esternalizzato una parte del servizio infermieristico, che il contratto nazionale di lavoro non viene applicato, che alcuni ricoveri in cardiologia ad esempio avvengono direttamente attraverso un sistema privatistico e clientelare . Il fatto che negli ultimi 10 mesi ci siano state 6 inchieste della magistratura ci inquieta e ci spinge a sollecitare un intervento da parte Sua o in assenza ci vedrà costretti a segnalare all'autorità giudiziaria le numerose illegalità che a Bisceglie avvengono.”

Di fabbrica si muore

di Maurizio Portaluri e Alessandro Langiu

È la storia di **Nicola Lovecchio**, operaio del petrolchimico di Manfredonia, alla ricerca di risposte sulla genesi di una malattia devastante che non gli lascia alcuna speranza.

La prima parte del libro, scritta da **Maurizio Portaluri**, è un lavoro d'indagine, quasi un reportage che, partendo dall'incidente che nel 1976 provocò la fuoriuscita di decine di tonnellate di arsenico dallo stabilimento (evento lasciato colpevolmente scivolare nel silenzio e nell'indifferenza), denuncia i misteri del petrolchimico.

La seconda parte è un testo di teatro di denuncia, scritto da **Alessandro Langiu**, in cui la drammatica vicenda di Lovecchio viene rappresentata con la forza della realtà e con un'intensità emotiva che spiazzava e commuove il lettore.

Pagine 120—Prezzo € 12,00 Manni Editori - Via Umberto I - 73016 San Cesario di Lecce - tel/fax 0832.205577 e-mail: info@manneditori.it



Venerdì 23 maggio

ANNO II, NUMERO II

Per notizie sull'attività di studio scrivi a:

info@salutepubblica.org

Le foto di questo numero sono opera di Ida Santoro
Responsabile di redazione: Maurizio Portaluri, Piazza del
Vento 4, Brindisi